

PAROLA D'ORDINE: INTEGRAZIONE

IL FUTURO DELL'ATENEO LUCANO NEL RAPPORTO FRA ISTITUZIONI, TERRITORIO E SISTEMA PRODUTTIVO. I GIOVANI E LA RICERCA.

Valentina Colucci



Matera, la sede di via Lazizzera dell'ateneo lucano (foto di Ottavio Chiaradia)

Integrazione. Per l'Università degli Studi della Basilicata sembra essere questo l'obiettivo da raggiungere nel futuro. Integrazione con il territorio, con le Istituzioni locali, con il sistema produttivo. Con i giovani lucani, linfa vitale dell'Università, e con gli ambiti della ricerca. "Una università che voglia spiccare il volo - ha sottolineato il rettore dell'ateneo, Mario Tamburro, nel suo intervento all'inaugurazione del nuovo anno accademico - non può che fondarsi, e poi fiordarsi, sui giovani ri-

cercatori. Non solo cercheremo di consolidare i corsi di laurea esistenti al meglio delle nostre possibilità, ma continueremo soprattutto per la strada avviata dal precedente Senato accademico attivando, con il contributo economico della Regione, quattro nuove facoltà: Economia e Farmacia a Potenza, Architettura e Scienze della formazione a Matera". Ed anche se un articolo della recente legge finanziaria sembra mettere in forse la possibilità di realizzare interamente questo disegno,

a causa del divieto di istituire nuove Facoltà al di fuori della sede centrale (dubbi ci sarebbero soprattutto per Architettura a Matera), si delinea comunque un trend di sviluppo e di crescita per l'Unibas. Per il presidente della Regione Basilicata, Vito De Filippo, promotore della legge regionale sul sostegno all'università approvata nel luglio scorso, la piccola Basilicata sembra così aver fatto proprie le direttive europee definite

ni del terremoto del 1980. Si intuì allora che oltre a ricostruire si doveva anche costruire, fondando attraverso il sapere una nuova identità che andasse al di là di quella rassegnazione che aveva bloccato il progresso del popolo lucano. Il rapporto con il territorio si crea però negli anni - e un Ateneo così giovane come quello della Basilicata ha in questo un limite che è un dato oggettivo - da quando l'Università, consolidatasi nel



(foto di Nicola Santagata)

da Lisbona: creare un'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi posti di lavoro e una maggiore coesione sociale. Il ruolo dell'università diventa così fondamentale per fondare le basi della ripresa economica e dello sviluppo del territorio.

Guardare al futuro tornando, però, anche al passato. L'Università della Basilicata nacque con una legge speciale all'indoma-

tempo, crea progressivamente quel feed back di restituzione con il territorio stesso attraverso la classe dirigente che l'università è chiamata a formare. Una classe dirigente che negli anni scorsi è stata in buona parte plasmata in realtà esterne, mentre un'altra si cominciava a formare per la prima volta in Basilicata. Da qui la difficoltà di connessione con i meccanismi, con la cultura locale, con la dinamica di costruzione della sinergia tra il centro di formazione per eccellenza, l'università,



Antonio Di Sanza

ad un'oggettiva e reciproca distanza. Sembravano mondi separati. Penso tuttavia che oggi ci siano le condizioni per essere giunti a un rapporto sostanzialmente positivo ma certamen-



Attilio Martorano

te ancora da sviluppare". "Sicuramente – continua Masullo – l'Università della Basilicata può contare su numeri e qualità tali da essere competitiva a livello nazionale, facendo leva soprattutto su una sufficiente diversificazione di Facoltà e corsi di laurea che le consente di rispondere alle richieste di professionalizzazione, di avvio alla formazione e alla ricerca che provengono dal mondo esterno". Il nuovo anno accademico ha portato con sé un aumento del 6 per cento degli immatricolati,



Vito De Filippo

e il territorio della Basilicata.

C'è stato quello che Paolo Masullo, presidente del corso di Laurea in Scienze della Comunicazione, chiama "un problema di riconoscimento da parte dell'Istituzione politica locale nei confronti dell'Università e della sua funzione che nei primi anni '90 ha portato

ad un'oggettiva e reciproca distanza. Sembravano mondi separati. Penso tuttavia che oggi ci siano le condizioni per essere giunti a un rapporto sostanzialmente positivo ma certamente ancora da sviluppare". "Sicuramente – continua Masullo – l'Università della Basilicata può contare su numeri e qualità tali da essere competitiva a livello nazionale, facendo leva soprattutto su una sufficiente diversificazione di Facoltà e corsi di laurea che le consente di rispondere alle richieste di professionalizzazione, di avvio alla formazione e alla ricerca che provengono dal mondo esterno". Il nuovo anno accademico ha portato con sé un aumento del 6 per cento degli immatricolati,

portando quasi a 9 mila il numero complessivo degli studenti. Ma c'è di più. Secondo due graduatorie stilate dal quotidiano "Il Sole 24 Ore" sulle 58 sedi statali, l'Ateneo lucano si colloca per la qualità della ricerca al decimo posto, superando realtà di più antica tradizione come Roma, Firenze, Bologna e Ferrara,

e risulta sesta per quanto riguarda le capacità attrattive dei finanziamenti. Un risultato lusinghiero che proietta l'Ateneo verso l'ampliamento della propria offerta formativa. Un passo importante che l'Università non compirà da sola, ma con il sostegno della Regione, che ha di recente approvato una legge di sostegno dell'Università, decidendo inoltre di stanziare tre milioni di euro all'anno per tre anni, di cui due provenienti dalle royalties del petrolio.

Per la strategia regionale il sistema universitario lucano deve mirare a costituire un motore per lo sviluppo territoriale nella misura in cui, oltre ad accrescere la qualità della vita collettiva, assolve anche alla funzione fondamentale di potenziare i fattori competitivi regionali, come l'alto numero di risorse intellettuali.

Obiettivi possibili da raggiungere attraverso un'interazione stretta con i territori e di sistemi produttivi. Per questo motivo la Regione ha pensato di mettere a sistema l'insieme delle iniziative a sostegno dell'Ateneo lucano attraverso un'attività di programmazione complessiva pluriennale in grado di garantire, al di là dell'erogazione di specifiche fonti finanziarie, la continuità dell'intervento pubblico nel tempo.

In questo disegno l'incremento della capacità attrattiva dell'Università lucana assume un ruolo centrale. Due gli aspetti su cui si orienta la programmazione concertata tra Università e Regione: da un lato l'aumento generale del numero di studenti, puntando alla diminuzione della migrazione universitaria, dall'altro la maggiore integrazione dell'attività di ricerca e del sistema produttivo rispetto al territorio con particolare attenzione alla cooperazione scientifica con i poli di eccellenza nazionali ed internazionali.

Avvicinare l'Università al territorio significa ampliare l'offerta formativa, dotando l'Ateneo di Facoltà e corsi di laurea in sintonia con le politiche di sviluppo locale, così come istituire nuovi dottorati per giovani ricercatori in grado di valorizzare il capitale umano lucano a vantaggio del sistema produttivo. "Bisogna avere il coraggio riformatore – afferma il segretario generale della Cisl Basilicata, Nino Falotico – di scegliere e concentrare gli sforzi sui settori di frontiera, come quello delle biotecnologie agroalimentari, che possono contare su una base già consolidata di esperienze, e sulla interconnessione tra i sistemi dell'Università, della ricerca e delle imprese". Del resto, come ha affermato il professor Magagnoli dell'Università

di Poitiers (Francia) nel corso di un seminario svoltosi recentemente a Potenza, "se una Università come quella della Basilicata non ha dalla sua parte una tradizione storica, ha però il vantaggio di poter essere più versatile e coraggiosa, più libera di osare, di fare ricerca e puntare su forze giovani".

Un aspetto che non è sfuggito al coordinamento dei sindaci della Val d'Agri che, accettando la proposta del presidente della Regione, Vito De Filippo, ha deciso di investire parte delle risorse derivanti dallo sfruttamento dei giacimenti di petrolio nello sviluppo e nel consolidamento dell'Ateneo a vantaggio dell'intera società lucana. Come afferma il capogruppo di Italia dei Valori in Consiglio regionale, Antonio Autilio, "la legge di sostegno all'Università della Basilicata dimostra che non è vero che le royalties della Val d'Agri vengono necessariamente destinate a quell'area. Vi sono delle scelte che riguardano il 'bene integrale' della Regione, un bene molto più diffuso, e su queste scelte i sindaci della Val d'Agri, ai quali va un sentito e doveroso riconoscimento, hanno dimostrato di avere grande coscienza, consapevolezza e responsabilità nelle loro decisioni". "La decisione della Regione Basilicata di continuare ad investire sulla nostra Università – sottolinea il segretario della Cisl Basilicata Falotico – è una scelta lungimirante che, se ben governata, può contribuire a consolidare le basi di un sistema produttivo che ha bisogno di reinventarsi e riposizionarsi privilegiando produzioni ad elevata intensità di conoscenza. Sostenere, non solo finanziariamente, la produzione e la diffusione della conoscenza scientifica equivale a sottoscrivere una vera e propria polizza sul futuro non solo dei nostri giovani ma della Basilicata intera".

Comincia quindi a diventare realtà quella prospettiva di integrazione tra Università, Istituzioni e territorio?

Non per il consigliere di Alleanza nazionale, Egidio Digilio, che ritiene il rapporto tra Regione e Università "inadeguato e insoddisfacente". "Al di là di rapporti personali tra il governatore e il rettore e di iniziative unitarie e sporadiche – aggiunge l'esponente di An – non c'è stato mai, ad esempio, un incontro tra il Consiglio regionale e il Senato accademico. La questione non è solo formale. A nostro parere si tratta di individuare una strategia che consenta all'Ateneo lucano di superare i gravi limiti che si registrano da anni specie nell'erogazione di servizi agli studenti e al personale, nella didattica e nell'offerta formativa. Le nuove Facoltà stentano ad avviarsi continuando a

provocare la fuga dei giovani lucani verso altre Università. Non condividiamo l'impostazione marxista che il rettore intende dare all'Università, che di fatto ne limita il potenziale riferito alla formazione delle figure professionali di cui la regione ha bisogno per attuare i numerosi progetti (per ora tutti sulla carta)

di sviluppo. Anche la spesa, intesa come finanziamenti regionali, ha bisogno di una verifica e un controllo rigorosi per evitare inutili sprechi in convegnistica o consulenze per docenti universitari". Sulle difficoltà organizzative interne all'Ateneo pone l'accento il presidente del gruppo regionale "L'Italia di mezzo", Antonio Di Sanza, per il quale "il provvedimento regionale appare più una manifestazione di intenti che un atto deliberativo. L'elevata somma stanziata

dalla Regione non risolve il problema principale alla base del sistema universitario regionale: quello di un Ente incapace di gestire le proprie potenzialità e capacità di sviluppo. Già nel passato, quando abbiamo discusso in Consiglio regionale di Università, molti colleghi, anche di maggioranza, prendevano atto di una sostanziale incapacità dell'Ente universitario di saper gestire finanziamenti per sfruttarli in favore delle strutture e degli studenti. Oggi, nonostante il problema non sia stato risolto, aggiungiamo



Egidio Digilio



Nino Falotico



Antonio Autilio



Potenza, polo universitario di Macchia Romana (foto di Leonardo Nella)

ulteriori risorse ad un sistema che va riformato prima di tutto al suo interno". E' ipotizzabile che l'Ateneo lucano abbia risentito, soprattutto in passato, di un certo isolamento nel proprio mondo accademico, tendenza che spesso si riscontra nelle piccole strutture che hanno un difficile rapporto con il territorio e le Istituzioni. "Facendo una trasposizione dal piano della società a quello dell'Università – chiarisce il presidente del corso di laurea in Scienze della Comunicazione, Masullo, – potrei dire che ci sono gli stessi pregi e difetti di una città di provincia. C'è stato talvolta un certo provincialismo della visione dell'Università, della ricerca e della didattica. Una tendenza alla chiusura in sé che ha allontanato l'Università dalla piena partecipazione alle dinamiche di relazioni con i saperi e con le conoscenze. In questo contesto, talvolta, i 'si dice' hanno prevalso sull'agire e sulle decisioni. Da qualche tempo a questa

parte le cose stanno cambiando. Ora è necessario mantenere la barra del timone verso la direzione dell'integrazione progressiva, avendo ben chiaro che gli Enti locali svolgono un compito e l'Università un altro. Pur essendo diversi, è assolutamente utile che i due lavori si incontrino e si integrino". Maggiore collaborazione per poter indirizzare le scelte dell'Università e legarle allo sviluppo del territorio è auspicata anche dalle associazioni imprenditoriali, che per il futuro dell'Università lucana chiedono l'attivazione di indirizzi di studio fortemente legati al mondo produttivo. "Per la crescita del nostro territorio – afferma il presidente di Confindustria Basilicata, Attilio Martorano – è fondamentale creare un rapporto più stretto e proficuo tra impresa, istituzioni e mondo accademico. Le scelte di indirizzo dell'Università devono, infatti, tener conto delle reali esigenze delle imprese, come è avvenuto, ad esempio, con la creazione



Paolo Masullo

l'altro assicurerebbe un flusso costante di innovazione che le imprese locali potrebbero incorporare nel ciclo produttivo per assicurarsi maggiori margini di competitività sui mercati in-

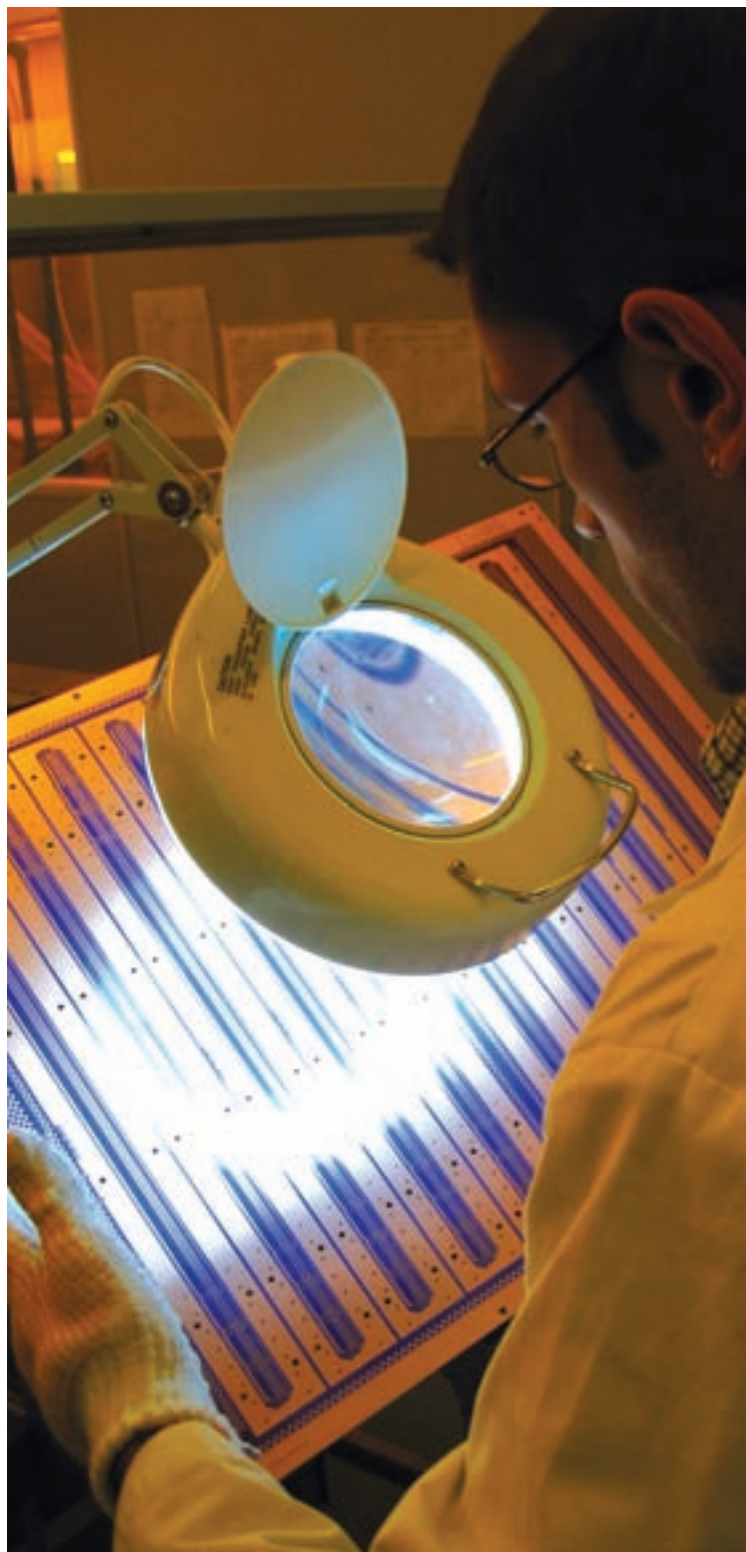


Antonio Tamburro

una politica virtuosa che guarda all'Università come ad una formidabile molla di sviluppo. Su questo siamo pronti al confronto con il governo regionale con l'obiettivo di consolidare l'impegno finanziario già messo in campo con la legge a sostegno dell'Università della Basilicata e contribuire, nei limiti delle prerogative di ciascuno, a gettare le basi di una politica organica della conoscenza e della innovazione".

"La funzione del sistema universitario pubblico – conclude Tamburro – è garantire in ogni territorio il contatto vivificante con la dimensione universale della scienza. L'Università ha come oggetto di interesse il cosmo, come interlocutore cui riferirsi la comunità internazionale. Rientra amministrativamente in un sistema nazionale e opera in una realtà locale. Perché una Università sia davvero Università queste differenti dimensioni devono coesistere armonicamente".

del Master in Ingegneria Industriale che ha visto lavorare insieme Regione Basilicata, Università della Basilicata, Confindustria e Fiat". Filiera tra Università e impresa che, secondo Nino Falotico, avrebbe un duplice vantaggio: da un lato garantirebbe un sbocco occupazionale ai giovani cervelli lucani, dall'altro assicurerebbe un flusso costante di innovazione che le imprese locali potrebbero incorporare nel ciclo produttivo per assicurarsi maggiori margini di competitività sui mercati internazionali. "Si pensi ad esempio – spiega Falotico – a come sarebbe più semplice anche per il sindacato affrontare la crisi del comparto tessile in presenza di una linea di ricerca e di un know how consolidato sui materiali innovativi da trasferire rapidamente sulle linee produttive. Questa è integrazione. Questa è



Tito (Pz), Elesystems – gruppo Elemaster (foto di Leonardo Nella)

Scheda

I NUMERI DELL'ATENEO LUCANO

L'Università degli Studi della Basilicata è stata istituita con la legge numero 219 del 14 maggio 1981. Il Comitato tecnico amministrativo fu nominato con decreto ministeriale del 15 aprile 1982 e i Comitati ordinatori per le Facoltà di Lettere e Filosofia, Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, Ingegneria ed Agraria con decreto ministeriale del 2 giugno 1982.

Il primo statuto è stato approvato con il Dpr n. 412 del 27 giugno 1983. Oltre alle funzioni centrali l'ateneo dispone di quattro Facoltà, dodici Dipartimenti e diversi centri di servizi. Nel corso degli ultimi anni si è registrato un aumento costante degli studenti iscritti all'Ateneo lucano, passati dai circa 6 mila iscritti dell'anno accademico 2001/2002 ai quasi 9 mila iscritti del 2006/2007.

Un rapporto del Nucleo di valutazione dell'Università della Basilicata traccia un quadro della provenienza geografica e delle Facoltà scelte dagli immatricolati e dagli iscritti negli anni 2002/2003 e 2003/2004. In quel periodo "la regione maggiormente rappresentata presso il nostro Ateneo – si legge nello studio – è la Puglia (12 per cento circa), seguita dalla Campania (6 per cento circa); sul dato pugliese gioca un ruolo fondamentale l'ubicazione del polo di Matera. Complessivamente l'indice di attrazione extra-regionale assume valore 19,3 per cento e rimane costante nei due anni esaminati". Per quanto riguarda la scelta della Facoltà, "si registra una predominanza della Facoltà di Lettere e Filosofia con un peso pari a 41,44 per cento seguita da Ingegneria con il 26,15 per

cento. Gli studenti pugliesi si orientano di preferenza verso la Facoltà di Lettere (308 unità) e di Ingegneria (383 unità); notevole è l'attrazione della Facoltà di Agraria sugli studenti campani (269 unità)". In base al rapporto, inoltre, solo il 28 per cento dei 4507 studenti lucani immatricolati all'Università nell'anno accademico 2003-2004 ha scelto l'Ateneo Lucano.

Il fenomeno migratorio interessa in misura ragguardevole il Lazio (15,91 per cento), la Puglia (13,18 per cento) e la Campania (11,40 per cento), ma è significativo anche il dato dell'Emilia Romagna (7,21 per cento) e della Lombardia (6,57 per cento). Dati che, con ogni probabilità, verrebbero confermati anche da studi più recenti.

(Sal. San.)

GLI ISCRITTI

FACOLTÀ	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07*
AGRARIA	1.354	1.437	1.415	1.427	1.432	1.417
INGEGNERIA	1.470	1.577	1.782	1.872	1.996	2.053
LETTERE	2.113	2.421	2.581	2.655	2.681	2.848
SSIS	170	266	317	331	637	807
ARCHEOLOGIA	30	35	36	36	54	33
SCIENZE	867	1.004	1.050	1.148	1.191	1.341
TOT.	6.004	6.740	7.181	7.469	7.991	8.499

*iscritti al 15/01/2007 – dato non definitivo

Scheda

VECCHIE E NUOVE RIFORME

Negli ultimi anni il sistema universitario italiano è radicalmente cambiato, nell'organizzazione come nella struttura, per avvicinarsi progressivamente al modello europeo. Il primo cambiamento, quello più significativo, è legato alla riforma Berlinguer che a partire dagli anni 2000/2001 ha introdotto la riorganizzazione degli ordinamenti didattici, dei corsi di laurea e anche dei percorsi curriculari interni ai singoli corsi di laurea.

Sono stati introdotti i crediti formativi universitari, molteplici attività di laboratorio, attività informatiche e di lingua che tradizionalmente non erano ancora presenti negli ordinamenti delle università italiane. La riforma ha inoltre cercato di introdurre percorsi di laurea che avvicinassero la formazione universitaria al mondo produttivo, anche attraverso la divisione dei percorsi di laurea in due tipologie, quella della laurea triennale e quella della laurea specialistica, denominata poi magistrale. Questo insieme di cambiamenti ha messo tutte le università, in particolare le piccole, nella condizione di dover mutare rapidamente il segno della propria organizzazione.

Un altro elemento che è stato introdotto, forse il più dirompente, è stato quello della messa sul mercato delle università, anche se ancora finanziate con fondi del Ministero in rapporto alla grandezza. Attraverso la riforma si è cercato di spingere l'università ad

allargare ancora di più il suo bacino di utenze, quindi introdurre elementi di competizione. "La trasformazione – spiega Paolo Masullo – si è giocata nel segno dell'aumento dell'offerta didattica, del numero di iscritti, delle tipologie di percorsi.

Tutto questo avrebbe potuto essere un fatto positivo se assieme all'elemento quantitativo si fosse pensato a quello qualitativo, che significa far fronte ad un maggior numero di richieste, di esigenze e di competenze. Nella nostra università, invece, si sono creati i laboratori, sono partite le attività informatiche e di lingua, nuovi corsi di laurea ed insegnamenti, senza però ricevere risorse adeguate per poter far fronte a tale ampliamento dell'offerta, e senza attivare, cosa ancora più necessaria, percorsi di formazione alla didattica e alla ricerca. A partire da quel momento, le università hanno dovuto rispondere ad una domanda fortissima che veniva dalle disposizioni ministeriali e che ha costretto noi, più delle grandi Università che avevano una maggiore quantità di personale, a cambiare senza strumenti verso la nuova forma di università richiesta dal Ministero".

Il cambio del Governo, nel 2001, segna per l'università l'avvio di nuova stagione di riforme. Il timone del ministero passa nelle mani di Letizia Moratti che apporta alcune modifiche al processo di riforme già avviato, confluite nella cosiddetta "riforma della riforma", e

cioè nel decreto ministeriale 270, con il quale vengono introdotte una serie di variazioni al modello del 509: cambia la denominazione della laurea biennale che da specialistica diventa magistrale, e al posto della formula "tre più due" si prevede il cosiddetto "andamento a epsilon": un anno di base comune a tutti i percorsi di studio e poi una scelta dello studente verso la laurea triennale più i due anni aggiuntivi, oppure verso la laurea magistrale con quattro anni aggiuntivi.

"Anche se si parla di riforme già avvenute a livello di intervento legislativo – spiega Masullo – in realtà non sono ancora state messe in pratica. Ci troviamo così nella paradossale condizione di non avere ancora del tutto attuato le riforme introdotte dalla legge Berlinguer, e di pensare già ad introdurre le norme del decreto 270. Un'altra incognita è poi rappresentata da ciò che vorrà fare l'attuale ministro. Il quale, inizialmente, aveva dichiarato di voler cambiare 'la riforma della riforma', ma ora tace sull'argomento. Credo che ci sia ancora un dibattito aperto su quando e come realmente applicare il decreto legislativo 270 e con quali eventuali variazioni. Sembra ci sia tempo fra il 2007 e il 2010 per applicare il decreto 270 ma bisogna parlare con molta cautela, in stile assolutamente consono ai tempi fatti di precarietà, globalizzazione e incertezza".

(Va. Col.)